

## NODI DI GOVERNO

Il premier non è l'unico a gelare il presidente della Camera. Il ministro dell'Interno Maroni è categorico: sono fermamente contrario

È l'ottava visita del presidente del Consiglio a Napoli per fare un punto sui rifiuti: con i sindaci restano i problemi sulle discariche

# Voto agli immigrati, Berlusconi liquidida Fini

«Il suo un parere personale, non è nel programma». E sul tifo violento dice: tornerà lo Stato, come con i rifiuti

di **Natalia Lombardo** inviata a Napoli

**IL VOTO** agli immigrati? «Non è nel nostro programma, quella di Fini è un'opinione personale»: così Silvio Berlusconi gela, da Napoli, l'idea che il presidente della Camera aveva già espresso e ha confermato in questi giorni, in sintonia, tra

sta di Veltroni. Il premier inoltre spunta le armi al leader di An spendendogli una freccia fabbricata in casa: «Lo stesso capogruppo dei senatori Pdl - Gasparri - il partito in cui, come sapete, An è confluita in un gruppo unico con Forza Italia, si è detto contrario». Messo nell'angolo all'alleato, Berlusconi ha deciso di usare per il tifo violento la stessa «tolleranza zero» adottata e minacciata nella lotta ai rifiuti contro chi si opponeva all'apertura di discariche. «Spiace che una minoranza di violenti abbia deturpato ancora l'immagine di Napoli. Comunque anche qui tornerà lo Stato». Nessuna trasferimento organizzata per i tifosi del Napoli, ma ognuno è libero di prendere il treno singolarmente. Infine salva il «collega» presidente del Napoli: «Non si può esercitare una responsabilità oggettiva per la società di calcio». Tomato a Napoli per l'ottava volta in quattro mesi per tenere il punto sulla questione rifiuti, durante la conferenza stampa nel circolo ufficiali di Palazzo Salerno si è compiaciuto del parere positivo che la Ue ha dato sulla politica italiana sui rom. Anzi, «non avevo dubbi che sarebbe stato questo il responso dell'Europa», ha vantato Berlusconi. E sul voto agli immigrati ha gelato a distanza Gianfranco Fini: «non mi risulta che la concessione del voto ai cittadini stranieri sia all'ordine del giorno in Parlamento», che già se la deve vedere con il suo partito, il no di Gasparri e la conferma negativa da parte di La Russa. La chiusura da parte del premier è rafforzata dagli alleati di governo. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni è categorico: «confermo la mia contrarietà netta al voto agli immigrati. Non è nel programma di governo». Fini riceve siluri anche da Destra. Francesco Storace già affila le armi: se dovesse passare una simile legge «sarà una ghiotta occasione per un referendum». Riguardo alla questione Alitalia, il premier ha liquidato le critiche di

D'Alema e Bersani sulla costituzione della cordata come «affermazioni alle quali non rispondo, so-

no destituite di fondamento e si commentano da sole». Sui rifiuti invece Berlusconi è un po' meno trionfista, la città è ancora pulita, anche se qualche cumulo di spazzatura c'è. Il punto debole è la raccolta differenziata, che i napoletani dicono si sia fermata, anche perché i comuni non sarebbero in grado di organizzarne lo smaltimento. Berlusconi è vago, si limita a sponsorizzare gli stessi spot che ha promesso. Ma sui dati non dice nulla, né fissa sca-

denze per miracolistic cambiamenti di abitudini. Ringrazia le regioni che hanno accettato la «monnezza» campana (blandendo così il sindaco di Milano Letizia Moratti) e ha avvertito ancora del pericolo di altre emergenze in Italia. A ottobre ci sarà la vera sfida con la popolazione campana, quando dovrebbe partire la discarica di Chiaiano. E ieri la riunione in Prefettura con i sindaci non è andata liscia: «Abbiamo avuto un rapporto civile, anche se i sindaci

hanno posto i loro problemi in modo appassionato». Problemi su alcune discariche (Andretta e Serre), tanto che il premier ha ipotizzato «una rinuncia, individuando siti alternativi». L'altro obiettivo è l'apertura del termovalorizzatore di Acerra, per il quale anche Bertolaso è vago sulla gestione non ancora assegnata, ma «l'importante è completare i lavori, poi la gestione ci sarà». Il commissario per i rifiuti attribuisce il blocco di Acerra ai «mancati pagamenti dei fornitori», così ne approfitta Silvio, che

ne dà la colpa solo ai magistrati, e non alle società della Impregilo. La tolleranza zero è sempre una minaccia, ma i toni sono più persuasivi. Se prima ai bordi del «cratere» di Chiaiano paventava militari, ora mostra «rendering» visioni computerizzate di «manti erbosi» da mettere come tappi alle discariche traboccanti. Dalla «monnezza», insomma, possono nascere «parchi e aree per il giuoco e per lo sport», è l'immaginario bucolico di Silvio.

Abbandonata dopo l'estate «familiare» l'invisibilità, Berlusconi fa un supplemento di campagna elettorale. Così ieri è uscito dalla Prefettura in tenuta casual e si è concesso per pranzo una pizza da «Brandi», il ristorante che vanta l'invenzione della Margherita per la regina, con relativo bagno di fotografi, dai quali si è fatto immortalare con una coppia di sposi: lei in bianco lungo, lui, piccoletto, con scarpette argentate.



Silvio Berlusconi con una coppia di sposi all'uscita della Prefettura di Napoli. Foto di Cesare Abbate/Ansa

**IL REPORTAGE** Dietro alla violenza dei tifosi le speculazioni e la criminalità

## Ultrà, disoccupati e caos La Spoon River di Napoli

di **Giuliano Capecelatro** inviata a Napoli

Il brutto cubo bianco di mammo della Questura, sotto il bruttissimo grattacielo di «Laurina» memoria che sconta via Medina, è inaccessibile. «Tabula rasa», azzarda in latino un gentile ma irremovibile poliziotto. Per i funzionari vige la consegna di un assoluto silenzio. È un momento difficile. Sono arrivati gli ispettori da Roma. Qualche poltrona importante traballa. Ma dalle porte sbarrate filtra la solita indiscrezione. Il che vuol dire che il questore, Antonino Puglisi, dovrebbe restare al proprio posto. Però quello che è accaduto domenica tra la stazione centrale di Napoli e lo stadio Olimpico di Roma, gli incidenti che hanno fatto da contorno alla partita, è ancora materia di contesa. Anche se l'equazione tifo-camorra trova proseliti sempre meno convinti. Né bastano a rilanciarne le azioni i duecento e passa pregiudicati individuati tra le schiere di tifosi napoletani. Nella città avvolta dalla caligine, che nasconde il maestro Vesuvio, le chiavi di lettura rimbalzano come palline da ping-pong. «Camorra non deve diventare una parola magica», polemizza Maurizio Braucci, scrittore, uno degli sceneggiatori di «Gomorra», il film tratto dal best-seller di Roberto Saviano. «Certo, è presente nella società, quindi anche nel tifo. Ma non c'entra con gli incidenti di domenica. Li trova sbocco una condizione soprattutto maschile dei ceti medio-bassi, e molto giovanile. A Napoli, dati Istat, la disoccupazione giovanile è al cinquantesimo per cento, spaventosa. Una crisi identitaria si assomma a gravi problemi economici. Ma i tifosi, oggi, non sono che una rotellina nella gigantesca macchina calcistica che produce miliardi».

Semmai, Braucci è più interessato ad analizzare i rimandi tra curve e società. «La cultura anti-polizia - argomenta - è nata proprio all'interno degli stadi. E dallo stadio si riverbera nella città. Perché lì, tra i gruppi, si formano dei codici, che diventano poi regole generali». Il mare, incominciato dalla porta-finestra, rifugge di scaglie dorate. Il sole si arrampica sulle pareti di libri che soffocano il salone. L'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, una candida corona di capelli bianchi, lo sguardo vivacissimo, conia una massima di sapore classico: «Da una parte la violenza scatenata, dall'altra la sapienza disamata». Poi spiega: «Siamo assediati. L'Istituto è un bastione che raccoglie i giovani per formarli. Ma la realtà della città è un'altra. Si è formata una borghesia che prospera sulla gestione dei rifiuti, parlo di miliardi, e non paga le tasse. Un ceto di matrice camorristica, o comunque contiguo alla camorra. La mia opinione sui fatti di domenica? Un diversivo, per stornare l'attenzione dal problema dei rifiuti e dall'Impregilo». Su uno degli scaffali assediati di libri spicca una statuetta da presepe. È lui, l'avvocato, effigiato dagli artisti del presepe di via San Gregorio Ameno, in posa da principe del foro. Membro di diritto del pantheon napoletano. Al suo fianco, tre giovani discepoli. Discutono il rapporto Censis sulla società mucillaginosa. Nicola Capone, trentenne, docente di storia e filosofia in scuole della sperduta periferia, commenta: «Il dato paradossale è che questi ragazzi, gli ultrà, a loro modo combattono la mucillagine da cui siamo circondati. Sono gli unici che vi si oppongono, con un'identità di gruppo forte. Dicono: professore, per me il tifo è una fede».

I rifiuti. Un piccolo corteo attraversa piazza Matteotti. Bandiere rosse, qualche immagine di Che Guevara, bandiere gialle. Disoccupati di Scampia. Chiedono di essere assunti per la raccolta differenziata. Cinquecento euro al mese. Sperano che i loro slogan arrivino alle orecchie di Berlusconi, che in quel momento raggiunge piazza Plebiscito. Napoli mucillaginosa e post-industriale ha un'economia polverizzata, interstiziale. Che si innesta anche sul business calcistico. Gestita dalla camorra. Per anni, spiega un vecchio cronista, i club dei tifosi hanno vissuto alle spalle della società. Stilavano elenchi fasulli di soci, con nomi defunti e di d'America. Chiedevano ed ottenevano dalla squadra biglietti per quei soci. E li passavano ai bagarini. Una miniera d'oro. Che a un certo punto si è esaurita. Qui potrebbe ricercarsi una delle ragioni del malumore di alcune frange di tifo. Che ingrassa anche sui posteggi di Fuorigrotta: cinquemila posti macchine lottizzati da posteggiatori abusivi. Introiti alle stelle. Nel primo pomeriggio, si radunano i tifosi con le sigle delle curve a ridosso delle mura geocommate di piazza Bellini. Telecamera della Rai, una trentina di persone. Poco spazio per il folklore. Qualche giovanotto dalla muscolatura esuberante, qualche basetta più lunga, un paio di crani rasati. Distribuiscono un volantino in un disinvolto italiano. Rilanciano le accuse. Alla Questura, alla Digos, alla Polfer. Soprattutto a Trenitalia, che avrebbe messo in vendita biglietti a ruota libera. «Se non ci fossero stati gli ultrà a controllare, potevamo scapparci anche il morto». La caligine è scomparsa. I tifosi promettono che rifonderanno i danni effettivi: «Ma 500.000 euro per un treno vecchio?». Dai muri, ogni tanto, occhieggiano sigle storiche: Blue Tiger, Mastiffs, Vecchi leoni. Ora appare anche il Vesuvio. Netto. Sembra voler avvisare: qua da un momento all'altro salta tutto in aria.

**L'INTERVISTA ANTONIO INGROIA** Il sostituto procuratore a Palermo: «Invece di intervenire sulla carriera dei magistrati perché non ci si occupa di lavorare all'antico progetto di un testo unico anti-mafia?»

## «Davanti alla mafia ancora in espansione, la politica è ricaduta in un lungo letargo»

di **Saverio Lodato** / Palermo

Si sa: la storia di Palermo e della Sicilia, negli ultimi decenni, può essere raccontata come una dolente via crucis fra una lapide e un'altra. Forse anche per questo qualcuno vorrebbe rimuovere, a Comiso, il nome di Pio La Torre. E il tutto nei giorni del ventiseiesimo anniversario della strage di Via Carini, in cui furono assassinati Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro. Ne parliamo con Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, che spesso nelle sue indagini si è trovato ad incrociare quel groviglio di interessi in cui la mafia si limita a fare la sua parte, insie-



me ad altri comprimari. **Ingroia, il 3 settembre 1982 una mano anonima, in via Carini, vergò una frase che fece il giro del mondo: «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti». Oggi qualcuno prova a fare scomparire il nome di Pio La Torre.** «Ma dietro quell'anonimo c'erano anche indignazione e rabbia. Da quell'indignazione nacque la primavera palermitana, che fu politica e giudiziaria. Che produsse una nuova tensione civile e la rapida approvazione della legge La Torre per la quale fu necessario l'assassinio di Dalla Chiesa non essendo stato sufficiente quello dello stesso La Torre. An-

che dal punto di vista simbolico, i due nomi sono collegati. Da quegli eventi nacque la stagione dei pentiti - Tommaso Buscetta in testa -, e il maxi processo». **Quella primavera non appartiene al passato?** «Infatti seguirono lunghi letarghi, stagioni di veleni, denigrazioni contro magistrati e pentiti fino al brusco risveglio dal letargo rappresentato dalla strage del '92 e del '93. Altra rabbia, altra indignazione, altra rassegnazione, un'altra breve primavera. Oggi siamo di nuovo in pieno letargo, dell'informazione, della politica». **Perché giunge a questa conclusione?** «Basta sfogliare la gran parte dei giornali e seguire la tv e il dibattito politico dell'ultimo anno per rendersene conto».

**Quelli che considerano lo stalliere mafioso Vittorio Mangano un eroe...**

«È il letargo della memoria: cercare di far passare un condannato per mafia come un eroe - dimenticando che magistrati che dalla mafia furono uccisi proprio su quel mafioso avevano indagato a lungo -, ne è un esempio. In altri paesi, di fronte a simili affermazioni, sarebbe scoppiato il finimondo. Non mi pare che in Italia sia accaduto granché».

**Quelli, appunto, che vogliono togliere il nome di La Torre dall'aeroporto...**

«Questa vicenda fa il paio con l'idea di togliere il nome di Falcone e Borsellino dall'aeroporto di Palermo avanzata da qualche uomo politico...».

**Quelli che, intenzionati a**

**ridimensionare il ruolo della magistratura, si dicono ispirati dal Falcone-pensiero...**

«Ulteriore dimostrazione che chi queste cose dice pensa di avere a che fare con un paese in totale letargo. Ma c'è di peggio. Quando mi riferisco al letargo, condiviso da politica e grande informazione che vedono solo l'emergenza della cosiddetta criminalità di strada, mi riferisco al fatto che il potere della mafia, soprattutto al sud, è tutt'ora in espansione. E non si tratta di mafia invisibile. Mi chiedo, come mai siano passati quasi sotto silenzio l'uccisione in Campania degli imprenditori che si erano ribellati al racket, e gli omicidi della 'ndrangheta in Calabria. Come mai ancora oggi è lo strapotere della magistratura l'emergenza e non lo strapotere di tutte le ma-

**fiè?». Non mi pare che abbiamo parlato molto di Dalla Chiesa.**

«Forse non ne abbiamo parlato in modo celebrativo. Ma è proprio pensando a uomini come Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino che mi pongo la domanda: non sarebbe più urgente, invece che intervenire sulla carriera dei magistrati e sulle intercettazioni telefoniche, lavorare all'antico progetto di un testo unico antimafia? E magari anche a un testo unico della legislazione anticiclaggio, visto che, proprio per gli uomini che abbiamo ricordato, il vero nodo da tagliare è sempre stato quello fra mafia ed economia? Come si vede, il letargo dell'attuale stagione forse non è del tutto innocente, del tutto disinteressato...».

saverio.lodato@virgilio.it